

Debora e Jiaele

(1)

Sono due donne coraggiose e combattive, che si trovano coinvolte in un identico evento di guerra e che sono determinanti per la salvezza di Israele, molto più di uomini armati e guerrieri.

Per capire queste due donne è necessario dire qualcosa sullo sfondo storico in cui esse si trovano ad agire. Siamo nel periodo dei "giudici" (1200-1025 ca. a.C.), poco dopo l'entrata nella Terra promessa, non ancora del tutto conquistata, con grande resistenza da parte dei Cananei che si sono confederati tra di loro per respingere gli Ebrei, considerati come popolo "invasore".

Gli Ebrei non sono ancora bene organizzati e un c'è piena armonia tra le varie tribù. Inoltre Israele è sempre tentato di "infedeltà" verso Dio, attratto dai culti di Canaan: per cui Dio, per punizione, lo fa cadere, e fasi alterne, nelle mani dei suoi avversari. Quando, però, Israele ritorna al suo Signore e gli manda dei "salvatori", persone dotate di particolari "carismi", i cosiddetti "giudici" che ristaurano l'ordine e per un certo periodo di tempo riportano pace e sicurezza.

È proprio all'inizio di questo periodo di tempo che si segnalano Debora e Jiaele, che agiscono quasi in contemporanea.

Debora è presentata come "profetessa", titolo rarissimo rivolto a una donna: "In quel tempo era giudice d'Israele una profetessa, Debora, moglie di Lappidot. Essa sedeva sotto la palma di Debora, tra Rama e Betel, sulle montagne di Efraim, e gli israeliti venivano a lei per le vertenze giudiziarie (Gdc. 4, 4-5).

Di Debora che in ebraico vuol dire "ape" (e che certamente si applica al carattere di questa donna, dolce e forte nello stesso tempo), si dice che era "giudice" e "profetessa".

La sua funzione di "giudice" non è da intendere

come quella che esercitavano i "giudici" veri e propri, ma come esercizio di attività giuridico-amministrativa per casi contenziosi. Questo ci fa intravedere l'autorevolezza e il prestigio di cui godeva questa donna in mezzo al suo popolo, al di là di ogni pregiudizio sessistico, che si ritrova spesso nella Bibbia. Per quanto riguarda la sua funzione di "profetessa" essa riguarda al fatto di aver intuito il particolare pericolo per la sopravvivenza di Israele e l'averne organizzato la difesa oltre alla capacità "poetica" con cui celebrerà il Signore per la vittoria ottenuta contro i Cananei.

Addolorata per le continue angosce in cui i Cananei opprimevano le tribù del Nord, Debora fa chiamare Barak, abile guerriero, per comunicargli che Dio l'ha scelto per liberare Israele. Barak è titubante e accetta solo a condizione che Debora vada con lui. "Bene, però con te - risponde Debora - però non sarà tua la gloria sulla via per cui cammini; ma il Signore metterà Sisara nelle mani di una donna" (Gdc. 4, 9), che sarà Jael.

Barak rivela una mancanza di fede e di fiducia in se stesso, come Mosè (Es. 3, 11-4, 17) e Geremia (1, 6). Debora si rivela una donna energica, risoluta, forte, coraggiosa e piena di iniziative, soprattutto una donna di fede, fedele al Signore senza la minima ombra di cedimento. Sostiene Barak e il morale dei soldati e dà consigli e strategie giuste da mettere in atto nella battaglia.

L'esercito cananeo era capeggiato da Sisara e viene sconfitto dagli Ebrei nella pianura di Jezreel, tra il monte Tabor e il monte Carmelo. Dopo la battaglia e la vittoria degli Ebrei ad opera del Signore (4, 15-16) entra in scena Jael.

Costretto alla fuga, Sisara trova rifugio presso la tenda di Jael (4, 17). Essa lo accoglie con i tradizionali segni di ospitalità; ma quando egli,

(2)

stanco morto, si addormentò profondamente, Gialle conficcò con un martello il piculetto della tenda nella tempia di Sisara, uccidendolo sul colpo. Così si avverò quello che Debora aveva preannunciato a Barak: che il Signore avrebbe messo Sisara nelle mani di una donna (4, 9). Per mano di due donne, coraggiose, ma soprattutto piene di fiducia nel Signore e in se stesse, il Signore ha liberato Israele. E di questa vittoria ottenuta con mezzi deboli, ne è testimonianza il "canto" di Debora, che esalta le prodezze di Debora e Gialle, ma è soprattutto al Signore che si riconosce ogni onore e gloria, perché è lui che è intervenuto per salvare il suo popolo.

Sono storie di sangue, di violenze, di lutti, dove Dio è presentato come Colui che interviene nelle battaglie contro i nemici di Israele! È una immagine di Dio presente nella Bibbia: Dio Signore degli eserciti. Bisogna prendere le distanze da queste immagini di Dio, tipiche delle religioni dell'epoca. La Bibbia stessa ci fa comprendere che il cannuccio del popolo di Israele riguardo all'immagine di Dio non è stato semplice, è stato abbastanza complesso e soprattutto è durato tutta la storia di Israele (fino ai tempi di Gesù), per cui in Israele si ~~passava~~ credeva in Dio e nello stesso tempo a tutta una serie di divinità che venivano messe al servizio di Dio. Solo con i profeti inizia l'eliminazione di queste divinità con la giustificazione del volto di Dio assoggettando a Dio tutte queste divinità o attribuendo a Dio le attività di queste divinità. Per cui, come i Cananei e gli altri popoli antichi avevano una divinità che era il Signore degli eserciti, in Israele si attribuiva al Signore l'attività di questa divinità. E allora ecco ^{arriva} l'immagine così tremenda di un Dio che combatte e che favorisce questi omicidi. L'evoluzione di questa immagine di Dio è durata a lungo e nella misura in cui gli israeliti riuscivano

a scoprire il volto del vero Dio le false immagini del Dio guerriero e sterminatore incominciano a scomparsi, eliminando tutte quelle scorie che provenivano dalla mentalità delle divinità pagane.

Gesù dirà che tutte le immagini di Dio che sono state presentate sono tutte immagini parziali a volte immagini false. Giovanni nel prologo del suo vangelo dice: "Dio nessuno l'ha mai visto, soltanto Gesù me è stata la spiegazione" (Gv. 1, 18). Tutto quello che c'è da vedere di Dio, si può vedere in Gesù. E Gesù ci presenta un Dio che ama tutti, indistintamente, un Dio che non punisce.

Dobbiamo tenere presente anche che i testi della Scrittura, sia dell'A.T. che del N.T., pur contenendo indubbiamente degli elementi storici, non sono dei trattati di storia. Sono libri di teologia, cioè vogliono darci delle indicazioni teologiche, pur contenendo degli elementi storici e lo fanno secondo le tecniche letterarie e le tecniche grammaticali dell'epoca. Bisogna stare attenti quando si legge un testo e vedere quello che l'autore vuol dire, e questo può essere valido anche oggi, dal come lo dice.

Molte delle descrizioni che noi troviamo nell'A.T. sono delle epopee. L'epopea significa una narrazione che, pur contenendo alcuni elementi storici, questi vengono evocativamente dilatati. Per esempio questi episodi: vedere questo Dio di Israele che combatte o che ordina di uccidere un nemico. Possibile che Dio si sia messo a capo di un esercito e permesso e benedetto degli omicidi? Poi gli studiosi, basandosi sui dati storici e archeologici ci fanno comprendere che quella descrizione è una semplice epopea.

Cosa vuol dire l'autore e come lo dice, questo bisogna capirlo. Certi descrizioni di battaglie, combattute dal Signore, non sono mai avvenute.



→
Del resto sappiamo come durante i secoli quante guerre sono state fatte in nome di Dio, quanto sangue è stato sparso per la maggior gloria di Dio!
Dalle cusciate alla conquista dell'America, fino ai giorni nostri. ---

Gli Ebrei il nome di Dio era invocato per liberare, i cristiani (?) lo invocavano per uccidere.

Vediamo ora il canto di Debora al c. 5 del libro dei Giudici.

Così come è presentato sembrerebbe che il "canto" sia uscito dalla bocca di Debora e di Barak dopo la vittoria: "In quel giorno Debora, con Barak, pronunciò questo canto" (Gdc. 5, 1). In realtà è opera di un poeta riconosciuto, dotato di altissima vena lirica e drammatica, un po' molto lontano dai fatti.

Vediamo solo alcune idee fondamentali che si riferiscono ai protagonisti.

Prima di tutto è il Signore Dio di Israele: "Ascoltate o re,orgete gli orecchi, o principi; / io voglio cantare al Signore / voglio cantare in mi al Signore, Dio d'Israele! / Signore, quando uscivi dal Seir, / quando avanzavi dalla steppa di Edom, / la terra tremò, i cieli si scossero, / le nubi si sciolsero in acqua, / si stemperarono i monti davanti al Signore, Signore del Sinai, / davanti al Signore, Dio d'Israele" (Gdc. 5, 3-5).

Siamo davanti ad una "teofania" (manifestazione di Dio): si immagina Dio che viene dal Sud, dalla regione del Mar Morto, dalla terra di Edom, in aiuto al suo popolo per mezzo di "sensolgenti" fenomeni naturali che esprimono la sua grandezza (in realtà la battaglia fu vinta dagli Israeliti, cioè ci fu un grande temporale che si abbatté sull'accampamento dei nemici).

Insieme a Dio si esaltano anche i "protagonisti" storici di questa vittoria: Debora, Gial, Barak e le tribù che hanno partecipato alla battaglia: "Destati, destati, o Debora, destati, destati, intona un canto! / Sorgi, Barak, e cattura i tuoi prigionieri, o figlio di Abinodim!"

Allora scesero i fuggiaschi / per unirsi ai principi: / il 10/2
lo del Signore scese a sua difesa tra gli eroi / Quelli
della stirpe di Efraim presero nella pianura / ti seguì
Beniamino tra le tue genti / - (Gdc. 5, 12-14).
Con forza lirica, ma anche drammatica viene ri-
cordata la figura di Giaele: "Sia benedetta fra le
donne Giaele, moglie di Eber il Kenita, / benedetta fra
le donne della tenda. / Acqua egli chiese, latte essa
diede, / in una coppa da principi offrì latte' acido / Una
mano ~~egli~~ essa stese al picciotto / e la destra a un
mantello da peltro, / e colpì Sisara, lo percosse alla te-
sta, / ne fracassò, ne trapassò la tempia. / - (Gdc. 5, 24-27).
Quasi a stemperare questa scena piuttosto cruda di eroi
ma femminile, il cantico si chiude con la raffigura-
zione commossa della madre di Sisara, che attende
invano il figlio che torna dalla guerra: "Dietro la fine-
stra si affaccia e si lamenta / la madre di Sisara, dietro
la persiana. / Perché il suo carro tarda ad arrivare? /
Perché così a rilento procedono i suoi carri?" (Gdc. 5, 28).
Anche se preoccupata tenta di illudersi, pensando che
il figlio ritardi a motivo del lento spartirsi del bottino:
la realtà però è un'altra! È anche questo crea il
dramma, certamente voluto dall'autore biblico.

Il testo esalta epicamente la vittoria di Dio che si serve
di una povera e umile beduina. Giaele fu donata al
Signore e perciò è benedetta (5, 24). Così essa si pre-
sta come umile e docile strumento di Dio come
lo furono le stelle del cielo, che combatterono contro
Sisara (5, 20), ed il torrente Kison, impetuoso per l'ab-
bondanza della pioggia caduta, che lo travolse con il
suo esercito (5, 21).